

La creatività della critica sotto il segno di Caino

L'arte è stata sempre sotto la tutela della critica e gli artisti hanno deciso di voler tagliare il cordone ombelicale che li lega al feticcio della madre critica. Il rapporto non vuole essere più subalterno e l'arte non vuole più la tutela giuridica che incombe sul minore. I tempi sono maturi per questa svolta, soprattutto poi da quando qualche critico provocatoriamente rivendica per sé la dignità di artista. In questo senso vanno salutati due grossi avvenimenti giornalistici: Bologna e Roma. All'artefiera di Bologna ieri l'altro ha preso l'avvio un convegno sul tema *Autonomia critica dell'artista*: probabilmente è «la dichiarazione dei diritti degli artisti che si ritengono colonizzati dalla critica» (R. Cirio). A Roma si è chiuso all'Istituto di storia dell'arte dell'Università un convegno di tre giorni dedicato alle *Comunicazioni di lavoro di artisti contemporanei*.

Il convegno è stato una risposta inconscia alla provocazione di quella critica che da troppo tempo soffre il complesso di Caino e il cui unico desiderio è la morte di Abele, in altre parole l'uccisione del fratello prediletto, l'artista: per fare questo qualche critico ingenuo e poco consapevole della complessità labirintica del problema ha teorizzato la creatività della critica, invertendo il problema in maniera da non parlare più della critica d'arte ma dell'arte della critica. Tutto finora è avvenuto col benepiacito di alcuni *afoni* artisti che hanno venduto la loro primogenitura per un piatto di lenticchie (la possibilità di trovare un Padre che gradisse il loro dono e lo mercificasse). In tale modo i critici hanno atrofizzato il loro senso di colpa e gli artisti si castrano abdicando al compito a cui sono eletti. La cecità in tal modo è sempre più completa ed è una cecità che è impossibile scandagliare. Uno sguardo psicanalitico denuncerebbe in questo complesso di Caino della critica le «tracce» di castrazione avvenute. La prova del dono, del sacrificio è il momento privilegiato che svela la patologia di Caino (= la critica).

Al convegno di Roma hanno partecipato artisti di grandi qualità: Patella, Mattarese, Fabro, Carrino, Piruca, Lombardo, Boetti, Griffa, Gastini e altri. Cucchi, timoroso, ha rivelato l'aggressività tipica della frustrazione: l'arte è stata paragonata al gioco e al desiderio. Chi ha posto l'arte sotto il segno dell'apertura e l'ha caratterizzata come interrogazione errante, come dialettica metafisica di domanda e risposta. Tacchi ha ulteriormente evidenziato l'impossibilità di entrare nell'esilio dell'opera. Il lucido Notargiacomo ha posto l'interrogazione sulla funzione poetica del discorso estetico.

Carmine Benincasa

LE MOSTRE

SERGIO CECCOTTI
Galleria La Margherita
Via Giulia 108

A prima vista Sergio Ceccotti dipista l'osservatore; la sua sembra una pittura figurativa tradizionale, con un disegno consueto, neppure tanto minuzioso, e dei colori obbiettivi che descrivono senza interpretare. Ma a ben guardare non è così. Si capisce che Ceccotti interpreta il quadro come uno studio archeologico, e non soltanto perché le sue immagini riprendono tagli di vita un po' inanimati come se riaffiorassero alla sua memoria dagli anni '50.

In questa chiave allora si spiega il disegno che non si spinge fino al verismo. La memoria che recupera l'immagine si ferma fino al grado di riconoscibilità; il colore ha quella precisione delle fotografie invecchiate, come se vi si fosse formata la patina. Non si tratta di una pittura di piccoli sentimenti, ma di una pittura che vuole suscitare lo scatto del ricordo, il recupero di un'immagine intima, al di là della pittura come fatto tecnico. (Enzo Bilardello)

MAURIZIO MOCHETTI
Galleria Ugo Ferranti
Via di Tor Millina 26

Una mostra articolata in tre momenti, complementari tra loro e distinti. La macchina dell'artista, una Lotus, occupa direttamente lo spazio all'entrata, con il suo ingombro e la sua linea sportiva, segno di velocità e di esistenza. Nello spazio laterale un modellino di aereo è sospeso alla propria traletoria virtuale, determinata ed accennata da due luci distanti ed accese all'altezza della carlinga e della coda. Il terzo lavoro è smaterializzato e consiste in un rumore prodotto

a distanza mediante un pulsante. I tre lavori evidenziano la capacità di Mochetti di operare dentro la riduzione del linguaggio, che perversamente compie continui slittamenti spaziali, grande e piccolo, ed inversioni temporali, fino alla smaterializzazione dell'oggetto ed all'evidenziamento fenomenico delle dimensioni reali. (Achille Bonito Oliva)

AUTORITRATTI ✕
S. Agata dei Goti
Via S. Agata dei Goti 1

Capaccio, Canevari, Crisostomi, Donati, Levini, Massimi, Messina, Rossano, Salvatori, Damiani, Colasanti sono i nomi dei giovani artisti che hanno gestito con partecipazione ed apertura lo spazio di S. Agata dei Goti. Ora presentano individualmente e collettivamente una mostra di autoritratti. Ognuno ha presenta-

SEGNALAZIONI

- **ICONE BULGARE SECC. IX - XIX**, Palazzo Venezia.
- **MAIOLICHE PORTOGHESI**, Palazzo Braschi, Piazza S. Pantaleo 10.
- **LE CORBUSIER**, Accademia di Francia, Viale Trinità del Monti 1.
- **FOTOGRAFIE DI KLEE**, Palazzo Braschi, Piazza S. Pantaleo 10.
- **FOTO E ARTIGIANATO DELLA COREA DEL NORD**, Palazzo Braschi, Piazza S. Pantaleo 10.
- **FOTO DI EMIGRANTI**, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale.
- **ALBERTO MARTINI**, Galleria La Borgognona, Via del Corso 525.
- **PAOLO MARTELLOTTI**, Architettura Antica e Moderna, Via del Vantaggio 12.
- **PASQUALE VERRUSIO**, Galleria Il Narciso, Via Alibert 25.
- **LEZZI - CERRITO**, Galleria Arti Visive, Via A. Brunetti 60.

to un lavoro che è anche l'enunciazione della propria poetica che ha in comune la stessa mentalità circa l'uso del linguaggio, considerato un attrezzo duttile e prensile che gioca ad inseguire e a prendere se stesso. Essi hanno capito che il linguaggio non è specchio mai di niente, che esso vive nel luogo divaricato di un occhio ricurvo, che non fronteggia mai le cose ma le dimentica fuori della propria curvatura. La stessa curvatura o torsione anamorfotica che, come dice Bezzhes, presiede la pratica critica. (A.B.O.)

ALDO ROSSI
Galleria Pan
Via del Fiume

Adorno e Horkheimer, nella *Dialettica dell'Illuminismo* hanno fatto un'acuta analisi del fenomeno razionalistico e del periodo che una simile visione del mondo rappresenta. L'architettura di Aldo Rossi è quanto di più grigliamente illuministico vi sia; in essa domina la scena della razionalità pura, e non l'architettura del silenzio o del mistero o l'aura metafisica in essa denunciata da alcuni critici! Vuota, essa è simile solo allo scheletro di se stessa, priva di riferimenti, di allegoria, di simbolo. E' il simbolo solo della libido della pura ratio strumentalis. Qui tutto è ordine, misura, rigore, controllo, privazione del principio del piacere. Una architettura in grave ritardo sui tempi presenti, piena di luoghi comuni, qualunquistica nella sua assenza di funzionalità, strumentale nella sua falsa purezza da mariagoretta. Una architettura molto più consona a dei convertiti giacobini che alle incertezze e inquietudini e alle ombre dei tempi presenti. Le qualità pittoriche di Aldo Rossi non sono trascurabili: ma non intessono né interessano la sua architettura. (C.B.)